



INTERVENTO

CHIANCIANO 2013: “FESTA POPOLARE”

Cari amici,

porto volentieri il saluto dell’Udc della Toscana alla prima “Festa Popolare”. Non siamo certo qui per festeggiare perché non sarebbe sicuramente il momento migliore né per il partito, né per il Paese.

“Festa Popolare” deve significare per noi andare incontro alla gente, al popolo, andare incontro ai loro bisogni. Troppo profondo è il fossato che è stato scavato tra il Paese reale ed i palazzi della politica.

Mi torna in mente la mia giovane età e le feste dell’amicizia. Tante persone unite nel lavoro, nella fatica, nelle iniziative politiche, fra la gente e con la gente.

Spero che “Festa Popolare” significhi un modello per il futuro che ci consenta una nuova ripartenza finalizzata a recuperare un consenso perduto, che ci permetta di svolgere un ruolo politico importante per l’Udc ma soprattutto per il Paese.

Dopo quasi venti anni di cosiddetta Seconda Repubblica, siamo probabilmente ad un punto di svolta perché uno dei principali attori politici è in evidente difficoltà. Mettiamo dunque da parte il basso profilo e pensiamo al futuro del Paese.

La condizione politica del momento impone, quindi, una severa e profonda riflessione che non può prescindere da un quesito fondamentale: “Quali sono le motivazioni oggi per le quali un elettore dovrebbe votare per l’Udc?”

Siamo reduci da un periodo ventennale dove uno dei pochi obiettivi raggiunti è stato quello di distruggere i partiti così come indicati dalla carta costituzionale.

Ci siamo ritrovati di fronte a partiti personali, guidati dall'osannazione del leader di turno che, di fatto, ha finito per annientare l'organizzazione territoriale e soprattutto qualsiasi forma di partecipazione e condivisione democratica negli stessi partiti.

L'Udc ha giustamente criticato questa deriva ma non è stata in grado di contrastarla efficacemente, e comunque non ne ha preso sufficientemente le distanze.

L'Udc non si è distinta dal sistema e ne ha pagato le conseguenze.

L'elettore, infatti, messo davanti alla scelta tra votare un piccolo partito o uno più grande con identiche caratteristiche, ha optato inevitabilmente per quello più grande, con un peso politico maggiore.

Ecco l'urgenza pertanto di arrivare ad un salto di qualità che viene annunciato, ormai da troppo tempo, poiché in palio c'è la nostra stessa esistenza.

Ecco la necessità di aggredire questo sistema ingessato, non più a parole, ma attraverso fatti e comportamenti concreti.

Oggi, è fin troppo facile dire: "L'avevo detto". Non possiamo più limitarci all'enunciazione. La questione fondamentale è di proporre una legge sul funzionamento dei partiti in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, cosa che l'Udc ha fatto nella scorsa legislatura.

Quella proposta si deve materializzare perché i partiti, così come sono strutturati adesso, non sono più in grado di dare risposte adeguate alla collettività, in termini di partecipazione, di condivisione, di metodo democratico, di rappresentanza della società e dei territori.

La seconda ineludibile priorità, per il significato stesso di un partito, è quella di restituire al cittadino elettore la possibilità di scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni.

Non è più il tempo di una classe dirigente inamovibile ed autoreferenziale che considera i militanti alla stregua di portatori d'acqua in funzione della conservazione di posizioni acquisite.

Occorre uscire dall'annoso dibattito, alimentato anche dai mass-media, incentrato solo a trovare soluzioni per la tutela del singolo o di una parte, quando occorre invece ripartire dai contenuti che riguardano ed interessano i bisogni comuni delle persone e del Paese.

Secondo i dati Istat, negli ultimi anni la diseguaglianza del reddito in Italia ha superato di gran lunga la media europea toccando punte preoccupanti nel Mezzogiorno. La ricchezza totale posseduta dal 10% della popolazione, nel nostro Paese, è drammaticamente aumentata nell'ultimo biennio.

Il peggioramento della condizione reddituale delle famiglie ha riguardato soprattutto quelle monoreddito, con minori a carico e disoccupati, famiglie operaie o composte da lavoratori in proprio.

Molti hanno resistito potendo contare nell'immediato sugli ammortizzatori sociali o sul sostegno familiare dei genitori verso i figli o degli anziani verso i più giovani. Ma fino a quando un Paese sarà in grado di resistere con interventi "una tantum" o con risorse speciali, senza attuare vere riforme strutturali che abbiano alla base i valori dell'equità e della solidarietà?

I consumi stanno crollando, e anche nella "Toscana Felix", la contrazione del reddito pro-capite nel 2013 è stata del -5,1%.

Sono anni terribili per le famiglie che stanno diventando sempre più povere e sempre più sole per l'inadeguatezza o la carenza di politiche mirate.

Una presa d'atto desolante per gli eredi dei principi e dei valori della Democrazia Cristiana che hanno fatto grande un Paese devastato dalla guerra, portandolo addirittura nel club delle prime sette potenze industriali del mondo.

Stiamo assistendo inermi ad un processo di involuzione che non possiamo più tollerare.

Dobbiamo prendere atto della dilapidazione del nostro patrimonio politico e culturale perpetuato negli anni.

Dobbiamo prendere atto del fallimento di questa politica perché il ceto medio in Italia è sparito. Ad oggi risulta inutile chiedere il voto a chi non c'è quasi più.

Per questo motivo occorre invertire la tendenza, e al più presto, riportare l'attenzione su di un "progetto Paese" che sia puntuale, programmatico, capace di intercettare nuovamente i bisogni di un elettorato stanco, disilluso, privo di punti di riferimento, rivolto ad uno spaccato di società ampio finalizzato a recuperare un consenso necessario per la sopravvivenza di un partito che vuole svolgere un ruolo importante nel Paese

Un progetto politico in grado di ridare fiducia e speranza in un futuro migliore.

La sola adesione al Partito Popolare Europeo, ancorché fondamentale, non è sufficiente. Il nostro ruolo dovrà essere inevitabilmente ambizioso: riorganizzare un'area politica grande, senza tentennamenti, senza timori reverenziali nei confronti di alcuno, con chi condivide i nostri valori ed i nostri ideali.

Il congresso detterà la linea politica che dovrà essere seguita da tutti senza eccezioni. Basta con le alleanze a macchia di leopardo per gratificare le ambizioni dei singoli. Questi comportamenti hanno purtroppo minato alla base la nostra credibilità

E' necessario voltare pagina senza più indugi. Allorquando un gruppo dirigente sordo alle richieste dei territori non si facesse carico di queste necessità, la Toscana, come ha ben evidenziato in un documento approvato all'unanimità in Direzione regionale e che ho a gradi linee illustrato, si vedrà costretta a prendere le distanze da questo modo di intendere la politica che ci sta conducendo purtroppo verso un inesorabile declino.

Cari amici,

ho ascoltato ieri pomeriggio la relazione del segretario Lorenzo Cesa e devo dire che ho trovato molte risposte positive a queste domande. Allora

è compito nostro rimboccarsi le maniche e senza indugi favorire un progetto nuovo che ci veda ancora protagonisti.

Non Commettiamo l'errore del dopo Chianciano dell'anno scorso: non perdiamo altro tempo, c'è ancora bisogno di voi.

Buon lavoro!

Lorenzo Zirri
Segretario regionale UDC Toscana